

# Il gruppo come apparato di trasformazione<sup>(\*)</sup>

René Kaës

Il mio proposito è di mettere alla prova per ciò che riguarda il gruppo ed il processo del singolo individuo in gruppo, alcune formulazioni elaborate da Bion nei suoi lavori sul pensiero. Mi concentrerò in particolare su alcuni elementi della sua teoria della trasformazione<sup>(1)</sup> e tenterò di descrivere il gruppo come un apparato di trasformazione.

Si tratterà nella fattispecie di trasformazione di processi, di formazioni e, eventualmente, di strutture psichiche o ancora di posizioni soggettive. Di primo acchito, dobbiamo considerare queste trasformazioni sotto l'aspetto della duplice metapsicologia incrociata o interferente relativa al *soggetto singolo* (ed alla sua soggettività) ed all'*insieme gruppale*, di cui egli è parte essenziale e che, in quanto tale, è il luogo di strutturazione (*agencement*) di una soggettività specifica. Il quadro più generale di questo studio consiste pertanto nel prendere in considerazione il gruppo in quanto dispositivo di lavoro per il soggetto singolo ed in quanto si trasforma esso stesso, entro limiti e condizioni che restano da specificare.

Una trasformazione è un cambiamento di forma. Bion introduce questo concetto, già in uso in altre discipline, per affrontare determinati problemi *della* psicoanalisi: per esempio quello della teoria psicoanalitica e della trasformazione che ogni teoria particolare opera rispetto all'esperienza. Bion pensa anche di trattare certi problemi *all'interno* (*dans*) della psicoanalisi ad esempio per parlare del sogno: il contenuto manifesto è considerato come il risultato di un processo di trasformazione delle idee latenti in immagini visive; oppure, per parlare delle associazioni prodotte dal paziente: le associa-

(\*) Articolo pubblicato con il titolo: Le groupe comme appareil de transformation, in *Revue de Psychothérapie et psychanalytique de groupe*, 1986, 5-6, 91-100. Traduzione italiana a cura del CP, Centro Pilota srl, Roma; revisione di René Kaës e Claudio Neri.

(1) Bion W.R. (1965), *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*, Armando, 1973; Cfr. anche Bion (1962), *Apprendere dall'esperienza*, Armando, 1972 e (1967), *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, Armando, 1970.

zioni risultano dalla trasformazione in parole di pensieri e di emozioni. Allo stesso modo, l'interpretazione viene concepita come una trasformazione verbale dei pensieri dell'analista, pensieri che sono essi stessi la trasformazione delle emozioni (*vivance emotionelle*) che insorgono al contatto con il paziente.

Bion indica la possibilità di distinguere o di ipotizzare in qualsiasi trasformazione (designata dalla lettera T) un fatto o *uno stato iniziale* (designato dalla lettera O), un *processo* di trasformazione ( $T\alpha$ ) ottenuto attraverso determinate tecniche o in determinate condizioni, ed un *prodotto finale* ( $T\beta$ ) risultante dal processo. È inoltre necessario definire *l'ambiente (milieu)* in cui si effettuano le trasformazioni.

Il concetto di *invarianza* indica ciò che, di O, resta inalterato nel processo di trasformazione ( $T\alpha$ ). L'invarianza consente di riconoscere nel prodotto finale ( $T\beta$ ) l'originale (O) trasformato.

Le tecniche o i metodi attraverso i quali si opera la trasformazione di O in  $T\beta$  sono designati dalla espressione "gruppo di trasformazioni". Appartenentemente, questo concetto non ha molto a che fare direttamente con la teoria psicoanalitica dei gruppi. Tuttavia questa è proprio una delle prospettive che sto esaminando: mi chiedo in quale misura il gruppo detto di terapia o di formazione sia un "gruppo di trasformazioni". Si noterà il carattere generico del concetto di gruppo di trasformazioni: le teorie psicoanalitiche possono essere concettualizzate come gruppi di trasformazioni poiché, almeno in parte, esse fondano l'interpretazione del materiale.

Bion distingue tre modelli principali di trasformazioni: le trasformazioni "a movimento rigido" che implicano solo una piccola deformazione ed in cui le invarianti sono facilmente individuabili, come ad esempio nel transfert. Le trasformazioni "proiettive" (nel senso geometrico del termine) che corrispondono al funzionamento della parte più primitiva della psiche e producono deformazioni intense del tempo e dello spazio. Infine, le trasformazioni nell'allucinosi, caratterizzate dall'estrema difficoltà di accesso ad O e a  $T\beta$ .

Questi tre modelli di trasformazioni riguardano un sapere su O, vale a dire sulla realtà psichica: tale realtà si manifesta attraverso le molteplici trasformazioni operate dal soggetto. Si tratta di trasformazioni *di* O. A queste Bion contrappone le trasformazioni *in* O. Con questo termine, egli indica le trasformazioni che portano «ad essere se stessi la propria verità», vale a dire a diventare O. Questo tipo di trasformazione suscita resistenze intense, «perché, vi è la minaccia di entrare in contatto con ciò che si crede reale... La resistenza interviene perché si teme (on craint) che la realtà dell'oggetto sia imminente».

\*\*\*

Già in diverse occasioni sono stato spinto ad interessarmi al pensiero di Bion sulla trasformazione. La prima è contemporanea alle mie ricerche sulle

posizioni ideologiche ed utopistiche all'interno dei gruppi e sugli atteggiamenti mentali (*mentalités*) che ne derivano<sup>(2)</sup>. In questo caso, ci troviamo di fronte a trasformazioni particolari, tali che ogni cambiamento è o risulta impossibile; non può trattarsi che di trasformazioni *di* O, destinate ad impedire qualsiasi trasformazione *in* O. Si potrebbe dire che tali trasformazioni anti-trasformazionali sono potenti meccanismi di difesa contro i cambiamenti catastrofici. Questi ultimi si producono, secondo Bion, quando compare una nuova idea che, per sua natura, esercita una violenza sul campo in cui opera. Questa mette in moto un cambiamento nella struttura, e ciò rappresenta una minaccia, una disorganizzazione, una sofferenza per i soggetti che vi sono coinvolti.

Qualsiasi cambiamento *in* O possiede questo carattere di rottura e di cambiamento catastrofico. Quando, all'interno dei gruppi, predominano le formazioni ed i processi del nucleo psicotico della personalità, le trasformazioni proiettive sono dominanti. È quanto avviene con il formarsi della posizione ideologica e di quella utopistica: vengono abbondantemente sollecitati i meccanismi e le fantasie d'identificazione proiettiva, di scissione oppure le negazioni e i rinnegamenti (*le dénis et les désaveux*) collegati alle difese perverse. In un gruppo fondato sulla posizione ideologica o sulla posizione utopistica, diventare O, per i suoi membri, significherebbe essere confrontati col sadismo, con la fantasmatica onnipotente e con i terrori persecutori e schizoidi. La difesa contro il cambiamento catastrofico è tanto più violenta quanto più la minaccia di rottura viene vissuta come intensamente violenta e dolorosa.

Il gruppo è in questo caso un apparato di non-trasformazione. Esso possiede nondimeno la proprietà di permettere una disintossicazione dei suoi membri, proiettando gli elementi tossici in due direzioni: da un lato, su un nemico esterno; dall'altro in un sistema incapace di comprendere l'esperienza e nel quale la capacità di *Rêverie* viene distrutta e attaccata. Essa si ritorce in arma per attaccare il nemico esterno.

Secondo la concettualizzazione bioniana<sup>(3)</sup>, ci troviamo in questo caso di fronte ad un legame – K (meno conoscenza).

Più di recente, le ricerche che ho effettuato sulla catena associativa grup-pale mi hanno nuovamente dato l'occasione di incontrare il pensiero di Bion sulle trasformazioni e di mettere in evidenza il ruolo del gruppo sotto tre aspetti che sono assunti del concetto di apparato di trasformazione.

Il gruppo, in quanto forma, struttura e processo è un oggetto sottoposto ad un processo di trasformazione: considerandolo sotto questo aspetto, incon-

(2) Kaës R. (1971), Processi e funzioni dell'ideologia nei gruppi, in *Perspectives Psychiatriques*, 33, 27-48; 1973. L'archigruppo, in *Nouvelle Revue de Psychanalyse*, 8, 207-221; 1978. L'utopia nello spazio paradossale, in *Bulletin de Psychologie*, 12-17, 853-880; 1980. *L'idéologie, études psychanalytiques*, Paris, Dunod.

(3) Cfr. Bion, *Trasformazioni*, op. cit., pagg. 110 e segg., 229 e segg. *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, op. cit..

triamo le questioni relative all'origine, ai prodotti finali, alle tecniche di trasformazione ed alle invarianti del gruppo.

Considerato sotto l'aspetto delle trasformazioni che ne investono i membri, il gruppo è concepito come un ambiente di trasformazione e come una tecnica di trasformazione che può essere oggetto di una prescrizione (così avviene quando il medico prescrive una psicoterapia di gruppo). Questo pone l'interrogativo sul tipo di trasformazione che ci si può aspettare, sul genere di trasformazione che vi si produce e su cosa significhi prescrizione.

Naturalmente, un punto di vista sulla trasformazione dei membri del gruppo non può essere dissociato dal punto di vista relativo alla trasformazione del gruppo stesso. Qui si noterà che non si tratta di un semplice rapporto contenitore-contenuto, bensì di un rapporto per cui le trasformazioni investono il rapporto stesso, come ad esempio nel caso in cui un elemento contenga e trasformi l'insieme del gruppo: è il caso delle funzioni assunte dal portavoce, dall'eroe o dal coro all'interno dei gruppi. È anche il caso del terapeuta o della coppia di terapisti e sarebbe interessante confrontare e distinguere queste due modalità di realizzazione da quella che ho chiamato, ispirandomi a Bion ed a Winnicott, la funzione-contenitore<sup>(4)</sup>.

Presenterò due situazioni cliniche in cui saranno esaminati questi diversi aspetti del gruppo: il primo caso è quello in cui il gruppo funziona da apparato di trasformazione di un evento traumatico. Una situazione del genere chiama in causa il lavoro degli psicoanalisti ed il loro ascolto della catena associativa grupppale. Il secondo caso articola la funzione disintossicante del gruppo di terapia familiare ed il lavoro dell'analisi intertrasferenziale.

L'esposizione di questa prima situazione clinica mette in evidenza di primo acchito, qui nel suo aspetto critico, l'interesse del pensiero di Bion sulle trasformazioni. In realtà, come rendere conto di una seduta o di una sequenza di gruppo di cui si presuppone che sia la sede spaziale e temporale di operazioni di trasformazione? O non è identico per tutti i membri del gruppo. L'O di un membro del gruppo non è neppure quello dell'analista. A maggior ragione, quando due psicoanalisti lavorano insieme, da quale O partire per prendere in considerazione il processo di trasformazione, ed a quale livello: quello dei singoli soggetti, quello del gruppo in quanto insieme? La teoria bioniana della trasformazione non fornisce alcuna risposta diretta a queste domande; essa consente di formularle e di sostenere la formulazione di ipotesi e la ricerca di soluzioni.

Personalmente, ho avanzato la seguente ipotesi: degli organizzatori psichici del processo di gruppificazione (*groupment*) regolano l'instaurarsi di un apparato di legame di trasmissione e di trasformazione che ho chiamato

(4) Cfr. Kaës R. (1979), Introduzione all'analisi transizionale, in Kaës R., Missenard A., e colab.: *Crise, rupture et dépassement*, Paris, Dunod.

(5) Kaës R. (1976), *L'apparato pluripsichico. Costruzioni del gruppo*, Armando 1983, pagg. 210 e segg., ripreso e rielaborato in *Essais de psychanalyse groupale*, Paris, Dunod (1986, in corso di pubblicazione).

apparato psichico gruppale<sup>(5)</sup>. Con questo concetto si deve intendere un apparato che raccoglie e tratta la realtà psichica nella gruppificazione.

Metodologicamente parlando, non possiamo decidere *a priori* se andremo a cercare O nell'apparato psichico gruppale occupandoci di Tg  $\alpha$  (processo di trasformazione del gruppo), nè possiamo stabilire in precedenza se è nella realtà psichica del singolo soggetto che andremo a cercare O quando ci occuperemo di Ts  $\alpha$  (processo di trasformazione del singolo soggetto). Questo perchè il corso dei pensieri è profondamente modificato dalla situazione interdiscorsiva gruppale. Si forma una catena associativa che fa di un Ts  $\beta$  un O per un altro soggetto, mentre per un altro è solo il processo di trasformazione di cui potrà servirsi un altro ancora. Così va la catena associativa, per slittamenti, trasformazioni, riprese, sospensione, rimozione in un punto della rete, risorgendo in un altro.

Ci troviamo qui di fronte a trasformazioni di trasformazioni; tali trasformazioni sono sostenute dalla catena associativa e da quell'apparato per trasformare le trasformazioni che è l'apparato psichico della gruppificazione.

Emerge chiaramente, io penso, che tali concezioni richiedono un dispositivo di ascolto – quindi di trasformazione – particolare da parte degli psicoanalisti.

Veniamo ora alla situazione che desidero evocare. Non posso in questa sede illustrarne dettagli e movimenti. Se lo desidera, il lettore potrà riferirsi alla mia analisi contenuta nell'opera di P. Fédida e J. Guyotat: *L'événement en psychopathologie*. Il mio intento è quello di mostrare come il processo associativo *gruppale* renda possibile lo sbocco (*dégagement*) di eventi traumatici, non solo per un partecipante che se ne faccia il sintomo (o il punto di anodamento), ma per diversi membri di tale gruppo.

Ciò che nel mio ascolto si costituirà come Og (di cosa parlano i membri del gruppo in quanto formano un gruppo?) è quello che un partecipante, Marc, costituirà come O della sua presenza in questo gruppo: una interpretazione che avrebbe ricevuto da uno psicoanalista un anno prima, in un altro gruppo (ma in un gruppo organizzato dalla stessa istituzione che organizza il presente gruppo), un quarto d'ora prima della fine dell'ultima seduta; questa interpretazione *in extremis* avrebbe avuto per lui il valore di un evento «che lascia il segno» (*marquat*), traumatico, il cui senso gli è sfuggito e di cui è venuto a cercare qui, prima di qualsiasi rappresentazione, la *riparazione* presso la mia collega e me.

Questa enunciazione, alla quale si articoleranno le associazioni dei vari membri del gruppo, cade nondimeno a puntino per fornire una rappresentazione ad emozioni interne ed un punto di appoggio a fantasie (*fantasmes*) di perdita dei punti di riferimento, delle identità e dei legami di affiliazione. Queste emozioni e queste fantasie (*fantasmes*) fanno esse stesse eco alla preoccupazione cosciente che avevo prima dell'inizio di questo gruppo, di essere attento ai discorsi associativi dei singoli soggetti che formano il gruppo, alle loro parole ed ai loro destinatari. Ne avevo fatto partecipe la mia collega – senza tuttavia parlarle di una certa situazione gruppale restata a lungo

per me traumatica e che aveva mantenuto in me l'urgenza di sapere chi parla a chi all'interno di un gruppo, urgenza-schermo che fa da schermo ad un'altra, alla maniera del ricordo di copertura (die Deck-Erinnerung).

Per svariati membri del gruppo, il processo gruppale, quale si manifesta nella catena associativa gruppale, svelerà la fantasmatica inconscia della seduzione e le sue correlazioni traumatiche. Per molti partecipanti, attraverso la catena associativa gruppale, si opererà la trasformazione di ciò che ha assunto valore di evento impensato: per una donna, una minaccia di morte profferita dalla madre, mentre oggi la sua stessa figlia è minacciata di morte a causa del cancro e tra le due si svolge un gioco di seduzione e di minaccia; per un uomo il desiderio di essere sedotto e il timore di essere castrato dal padre.

Con questo gruppo, saremo mobilitati essenzialmente nel registro della nevrosi, e le invarianti, individuabili nel transfert e nella sua diffrazione, saranno facilmente identificabili. La comunanza (*communauté*) delle identificazioni e delle fantasie inconse assicurerà la perlaborazione trans-soggettiva. Ci troviamo qui di fronte ad una peculiarità del processo di gruppo. La trasformazione si effettua attraverso il lavoro delle psiche appaiate (*psychés appareillées*) il che presuppone una parziale abolizione delle frontiere individualizzanti. Il tempo di questo lavoro è propriamente gruppale.

La trasformazione si individualizza dal momento in cui la fantasia organizzatrice e condivisa può essere reintegrata nella soggettività degli analisti. Si comprende allora l'importanza del lavoro intertrasferenziale nelle situazioni di questo tipo, specialmente nei confronti delle fantasie di seduzione.

Sono infatti le deformazioni, le inversioni (la minaccia) e gli spostamenti di questa fantasia a costituire le trasformazioni di Og. La trasformazione *in O* può riguardare soltanto i singoli soggetti.

In questo processo, svariati racconti di sogni – in particolare un sogno erotico: una partecipante raccontava di avere sognato di fare l'amore con il padre di Marc, che si confondeva con suo padre – svolgono un ruolo decisivo nel processo di trasformazione. Tali racconti possono essere analizzati da diversi punti di vista: cioè come rappresentazioni dello spazio psichico interno condiviso dai membri del gruppo, ed in tal caso è opportuno prestare attenzione al ruolo di portavoce svolto dalla persona che ha sognato, in contrapposizione con i momenti ideologici o con gli "agire", come punti nodali, all'interno della catena associativa gruppale, dei significanti soggettivi individuali e dei significanti gruppali... Ci troviamo qui di fronte a formazioni della linea C della griglia bioniana. Tale linea comprende i pensieri onirici ed i miti e, in questa sede, essa può specificarsi nelle colonne 3, 4 o 5 (notazione; attenzione-ripetizione; indagine dell'ignoto).

Una delle funzioni degli oggetti culturali è quella di costituire dei rappresentanti di trasformazioni potenziali. Prendo qui in prestito il termine di rappresentante di trasformazione da B. Gibello (1977) che con esso indica, accanto ai rappresentanti di cosa, i rappresentanti di strategie da realizzare per raggiungere l'oggetto; esse implicano pertanto la motilità<sup>(6)</sup>.

Le produzioni oniriche e culturali secondarie, quali fiabe, leggende e miti, sono rappresentanti (o modelli) di trasformazione utilizzati nel processo di trasformazione.

Questa prospettiva mi induce a dedicare un'attenzione particolare al portavoce ed ai mediatori del processo psichico; essi si collocano all'incrocio tra la realtà psichica dei singoli soggetti e quella che si forma nel legame del gruppo (*lien du groupement*). L'analisi della catena associativa gruppale ce ne indica il ruolo di punto di annodamento.

Da questa posizione intermedia deriva un duplice scambio: il lavoro del pensare e le trasformazioni che determinati membri del gruppo non riescono a compiere vengono svolti dal portavoce, proprio come la madre riesce a disintossicare lo spazio interno del bambino grazie alla sua funzione di contenimento e di trasformazione (*fonction de contenant et de transformation*), vale a dire grazie alla sua funzione-contenitore (*fonction-conteneur*).

Reciprocamente, il lavoro che un membro del gruppo non è in grado di compiere – lo stesso membro che inconsciamente fornisce agli altri la rappresentazione di un O comune – viene compiuto dal gruppo, proprio come nella tragedia il coro, attraverso la voce del corifeo che se ne fa portavoce, mette a disposizione del protagonista il suo apparato per pensare i pensieri.

Infatti, il pensiero può svilupparsi soltanto se l'apparato preso a prestito dall'altro – la madre, il gruppo – è, al momento opportuno, disponibile per pensare i pensieri. Forse si tratta anche di una funzione superiore propria della teorizzazione, contrapposta all'ideologia.

Nel gruppo di cui ho parlato, questa funzione di portavoce e d'apparato per pensare i pensieri viene compiuta via via da diversi membri del gruppo, nella misura in cui possono fare l'esperienza degli aspetti positivi della identificazione proiettiva comunicativa (e non intrusiva-distruttiva). Con questo voglio dire, sulla scia di Bion, che la funzione alfa costituisce il primo passo nell'attività di pensiero.

\* \* \*

La qualità terapeutica di un gruppo consiste nella sua attitudine a contenere, a disintossicare e a trasformare gli elementi grezzi proiettati sul quadro (*projetés sur le cadre*) o ritorni sul proprio corpo.

Si tratta di una definizione generale: essa riguarda i gruppi spontaneamente terapeutici (per esempio i gruppi di adolescenti o i gruppi di lavoratori immigrati), i gruppi con finalità terapeutica, ma anche i gruppi istituzionali come la famiglia.

In un lavoro sul bambino «insufficientemente buono» in terapia familiare psicoanalitica (1985), F. André ha sostenuto che bambini con un grave handicap psichico molto precoce (nei primi mesi di vita) possono non riuscire a

(6) Gibello B. (1977), Fantasticherie, linguaggio, natura: tre ordini di realtà, in Anzieu D., Gibello B., Gori R., e collab., *Psychanalyse et langage, du corps à la parole*, Paris, Dunod.

diventare esseri umani per i loro genitori, facendo in tal modo vacillare lo stesso carattere parentale ed il desiderio di generare, fino al suo rovesciamento nell'odio: il fallimento dell'illusione e la perdita dello spazio metaforico costituiscono allora i tratti dominanti della patologia del gruppo familiare.

Appoggiandosi sul concetto della catena associativa gruppale, F. André ha ipotizzato che tali bambini costituiscano delle maglie non mentalizzate del discorso familiare.

In realtà, l'attacco all'apparato di legame della famiglia (*appareil de liaison familial*) crea uno straripamento economico ed un buco nel sistema rappresentativo. F. André dimostra che le esperienze corporali (*éprouvés corporels*) del bambino sono depositate nella psiche parentale sotto forma di tracce non mentalizzate, poichè la funzione alfa parentale è stata intossicata e messa in scacco dai vissuti grezzi del bambino. Tali tracce sono riattivate ad ogni concordanza traumatica che metta in scena gli attori della relazione oggettuale primaria e riappaiono sotto forma di angosce e di *acting*.

Nella prospettiva bioniana, ci troviamo in questo caso di fronte ad un cambiamento catastrofico: l'arrivo del bambino gravemente handicappato esercita una violenza sul campo in cui sopraggiunge questa nuova "idea" che comporta disorganizzazione, sofferenza e frustrazione intense e mobilita il nucleo psicotico della personalità dei membri della famiglia. Il bambino "diventa" relativamente cattivo per evitare che gli altri membri della famiglia si trovino confrontati a ciò che significherebbe per loro diventare O = rigettare fuori dall'umano, mettere a morte quel bambino che attacca l'organizzazione narcisistica familiare.

La terapia psicoanalitica di gruppo, con questo genere di famiglie, porta ad instaurare gli elementi necessari ad un transfert di contenitore (*transfert de conteneur*): la struttura familiare si trasforma in un'altra struttura – quella del gruppo di terapia familiare – in cui possono operare i processi di trasformazione e, attraverso le modalità del transfert, essere individuate le invarianti che fondano tale famiglia. Si tratta di una individuazione particolarmente difficile quando predominano i modi di trasformazioni proiettive o nell'allucinosi, come nel caso della psicosi.

Con simili famiglie, un dispositivo specifico può rivelarsi efficace, avendo esso dimostrato la sua pertinenza nei gruppi a funzionamento psicotico. La dispersione proiettiva a minima, la diffrazione del sintomo, del pensiero insostenibile o del significante nel gruppo o nella famiglia, si traducono in un modo di trasformazione con forte distorsione. L'esperienza insegna che l'adozione di un dispositivo gruppale di ripresa secondaria di ciò che non ha potuto essere pensato dai terapeuti, a causa dell'esperienza emotiva che si sono trovati a vivere, è in grado di ripristinare un apparato del pensare e di farvi avvenire, per via associativa, quanto è stato messo fuori uso dai membri della famiglia o del gruppo. Un effetto di questo tipo si è prodotto quando, nel gruppo dell'evento che "lascia il segno" (*marquant*), la mia collega ed io ci siamo messi, da svegli, a fantasticare sulla genealogia di determinati



soggetti, trattando così l'emozione sgradevole di essere dei cattivi genitori.

Questo ripristino è anche una disintossicazione, vale a dire una trasformazione degli elementi beta in elementi alfa, cioè con capacità di legame (*en qualités de lien*).

Come ha giustamente osservato A. Green, oggetto della teorizzazione di Bion è il legame del pensiero e dell'esperienza emotiva: «La funzione alfa è quella di rendere possibile l'avvento dell'immaginario attraverso la trasformazione dei dati grezzi dei sensi in materiale della rappresentazione, il che implica sempre un certo modo di "legame" (la *Bindung* freudiana)»<sup>(7)</sup>.

L'attività simbolizzante può allora instaurarsi a partire da una funzione immaginaria quella dello specchio gruppale di cui parla M. Pines<sup>(8)</sup>. È questa la ragione dell'analisi intertransferenziale che, lo si vede in questo caso, travalica la semplice analisi dei contratransfert e dei transfert incrociati, per costituire il primo spazio psichico su cui potrà poggiare il processo di trasformazione per i membri del gruppo.

## Osservazioni conclusive

In questo lavoro ho tentato, allo scopo di pensare alcuni processi di gruppo, di servirmi del concetto di trasformazione. Ho forse trasformato il pensiero di Bion. Spero che le costanti saranno facilmente identificabili.

Concludendo, vorrei comunicare alcuni interrogativi che il modo di pensiero bioniano mi consente di precisare per quanto riguarda la gruppificazione. Si tratta di interrogativi da me già formulati un tempo ed in modo diverso partendo da Freud.

Quale limite oppone il raggruppamento in quanto tale al processo di trasformazione? Infatti, se ogni trasformazione è una trasformazione di O, vale a dire della realtà psichica sconosciuta, è il caso di domandarsi cosa debba restare sconosciuto – per il singolo soggetto e, soprattutto, per i soggetti in quanto formano un gruppo – affinché sia preservato il legame gruppale.

Freud ha messo in evidenza il fatto che la triplice coercizione (contrainte) sulla pulsione, sulla rappresentazione e sulla parola è correlativa dell'essere-insieme, in particolare nelle istituzioni della famiglia, dello stato o della civiltà. Questa coercizione è una condizione necessaria per il passaggio dalla pluralità alla gruppificazione. Tuttavia, Freud scrive anche che nulla di ciò che è importante per una generazione può sfuggire totalmente a quelle successive. La trasmissione che si opera è resa possibile da ciò che in *Totem e Tabù* egli chiama un apparato per significare (*ein Apparat zu deuten*) che posseggono tutti gli esseri umani, probabilmente in luogo del preconsciouso.

(7) Green A. (1980), Prefazione a W.R. Bion: *Entretiens psychanalytiques*, Paris, Gallimard, pag. XII.

(8) Pines M. (1983), Riflessi nello specchio. Fattori terapeutici in analisi di gruppo, in *Connexions*, 41, 53-77.

Questa prospettiva positiva contraddice la prima. L'una e l'altra rendono conto di quanto Bion ci consente di pensare: il destino di ciò che non è trasformato, significato o trasformabile. Questo resto, nelle istituzioni, nelle famiglie e nelle coppie, crea le tasche di intossicazione, gli spazi-immondiziaio (*espaces poubelles*). L'ipotesi sulla quale mi fermerò in questa sede è che ogni gruppo – istituzionale o precario – fomenti tali spazi interni, conseguenza del patto denegatorio (*dénégatif*) che sostiene lo stare insieme e difende dal cambiamento catastrofico. Sono questi i limiti del gruppo in quanto apparato di trasformazione.

René Kaës  
12, Quai Jules-Courmont  
69002 Lyon

## Bibliografia

- ANDRÉ F., (1985) L'enfant "insuffisamment bon" en thérapie familiale psychanalytique, *Thèse pour le Doctorat de 3ème cycle en psychologie*. Université Lyon II.
- BION W.R., (1962) *Aux sources de l'expérience*. Paris, P.U.F., 1979.
- BION W.R., (1965) *Transformations. Passage de l'apprentissage à la croissance*. Paris, P.U.F., 1982.
- BION W.R., (1967) *Réflexion faite*. Paris, P.U.F., 1983.
- GIBELLO B., (1977) Fantasma, langage, nature: trois ordres de réalité. In *Psychanalyse et langage, du corps à la parole*, Anzieu D., Gibello B., et collab., Paris, Dunod.
- GREEN A., (1980) Préface à W.R. Bion: *Entretiens psychanalytiques*, Paris, Galilimard.
- KAËS R., (1971) Processus et fonctions de l'idéologie dans les groupes. In *Perspectives psychiatriques*, 33, 27-48.
- KAËS R., (1973) L'archigroupe. In *Nouvelle revue de psychanalyse*, 8, 207-221.
- KAËS R., (1978) L'utopie dans l'espace paradoxal. In *Bulletin de Psychologie*, 12-17, 853-880.
- KAËS R., (1979) Introduction à l'analyse transitionnelle. In *Crise, rupture et dépassement*, Kaës R., Missenard A., et collab., Paris, Dunod.
- KAËS R., (1980) *L'idéologie, études psychanalytiques*. Paris, Dunod.
- PINES M., (1983) Reflets en miroir. Facteur thérapeutiques en groupe-analyse. In *Connexions*, 41, 53-77.